

**INTERPELLANZE URGENTI**  
(ex articolo 138-bis del regolamento)

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, per sapere — premesso che:

sono apparse su diversi organi di informazione notizie, non smentite, circa la volontà dell'Iri di cedere a gruppi finanziari nord-americani, di cui non si conoscono le apparenze, le aziende nord-americane e tedesche del gruppo Elsasg Bailey —:

se e quale connessione tra strategia finanziaria e strategia industriale l'Iri abbia considerato nel validare gli eventuali atti di cessione;

se e in quale misura l'Iri abbia tenuto conto del fatto che la decisione di « spacchettare » Elsasg Bailey abbia carattere strategico per il nostro paese per quanto riguarda la capacità produttiva in settori ad alto contenuto tecnologico e scientifico;

se si sia tenuto conto che tale decisione appare in contrasto con la risoluzione approvata dalla X Commissione, Attività Produttive, della Camera dei deputati, peraltro condivisa dal Governo, circa gli indirizzi che le operazioni di cessione in corso debbono perseguire ai fini della politica industriale del Paese;

quali valutazioni abbiano fatto escludere da parte dell'Iri le proposte avanzate da un gruppo di banche italiane, coordinate dal Gruppo mobiliare italiano, in ordine alla cessione di Elsasg Bailey;

se siano a conoscenza, rispetto alla società Ansaldo, dei termini reali della trattativa in corso con la coreana Daewoo e se corrispondano al vero le indiscrezioni, apparse sulla stampa in data 24 aprile 1998, circa l'esclusione di Ansaldo Tra-

sporti dalla trattativa con il gruppo coreano, nonostante che in data 23 aprile 1998, l'amministratore delegato di Finmeccanica, ingegner Lina, nell'incontro con i sindacati metalmeccanici avvenuto presso il ministero dell'industria, avesse ufficialmente affermato che l'interesse di Daewoo fosse per un'alleanza complessiva con tutta l'Ansaldo e che si fosse alla stretta conclusiva dell'accordo globale;

se e in quale misura non ritengano di coordinare, oltre che con i Ministri competenti, anche con le istituzioni regionali, della provincia e del comune di Genova, un tavolo di consultazione permanente sulle trattative che riguardano entrambe le società partecipate, Ansaldo ed Elsasg Bailey, dato il carattere strategico e la rilevanza sociale che le questioni menzionate rivestono per il territorio ligure.

(2-01070) « Labate, Bracco, Buffo, Angelini, Chiavacci, Chiusoli, Lucidi, Alveti, Aloisio, Repetto, De Benetti, Corsini, Caccavari, Migliavacca, Manzini, Camoirano, Di Rosa, Panattoni, Lucà, Susini, Brunale, Capitelli, Raffaelli, Di Fonzo, Campatelli, Sedioli, Giardiello, Petrella, Bielli, Signorino, Faggiano, Attili, Leoni, Carli, Duca, Mariani, Buglio, Cennamo, Biricotti, Peruzza, Olivieri, Jannelli, Occhionero, Fredda, Rabbito, Ruggeri, Servodio, Soave, Manzato, Giacco, Penna, Siola ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro della difesa, per sapere — premesso che:

la stampa nazionale (tra gli altri, *il Corriere della Sera* e *la Repubblica* del 18 aprile 1998) ha attribuito al Ministro della difesa, onorevole Beniamino Andreatta, una dichiarazione secondo la quale quest'ultimo sarebbe stato avvertito di comportamenti anomali riferiti al generale

Francesco Delfino. Per questo motivo, il ministro, avrebbe evitato di designarlo per un incarico più alto;

il difensore del generale Delfino, avvocato Raffaele Della Valle, in pubbliche dichiarazioni ha riferito che « il generale ha subito una gravissima depressione per la immotivata affermazione rilasciata dal ministro della Difesa, poiché, dopo quarantuno anni di apprezzato servizio nell'Arma dei carabinieri, si è sentito umiliato ed aggredito nella propria moralità »;

secondo l'avvocato Della Valle, la dichiarazione del ministro Andreatta ha potuto influire o determinare il tentativo di suicidio messo in opera dal generale Delfino —:

quali siano i gravi fatti appresi dal ministro della Difesa fondatamente attribuibili al generale Francesco Delfino;

per quale motivo il ministro Andreatta non abbia ritenuto, prima che il generale Delfino fosse coinvolto in un procedimento giudiziario, di assumere tutte le doverose iniziative disciplinari o di denuncia all'autorità giudiziaria, ove tali anomale condotte attribuite all'alto ufficiale avessero avuto da parte del ministro la debita e necessaria verifica;

per quale motivo il ministro Andreatta si sia determinato a rilevare, in forma criptica, allusiva ed insinuante, tali sue conoscenze soltanto dopo che il generale Delfino è stato coinvolto nel presente procedimento giudiziario;

se nei confronti di altri ufficiali dell'Arma o delle forze armate, il ministro Andreatta abbia usato o usi il medesimo, discutibile criterio;

se sia accaduto, invece, che il ministro Andreatta, essendo venuto a conoscenza di fatti o circostanze di rilievo disciplinare, abbia assunto le conseguenti iniziative senza commentare *ex post*, come nella vicenda oggetto della presente interpellanza;

quali criteri, al di là del fatto specifico, siano stati adottati dal ministro An-

dreatta riguardo ad elementi, di fatto negativi o anomali, attribuiti ad appartenenti alle forze armate.

(2-01071)

« Maiolo, Fragalà, Aprea, Cola, Taradash, Gasparri, Losurdo, Carlo Pace, Rizzo Antonio, Iacobellis, Del Giudice, Buontempo, Aracu, Nan, Di Stasi, Sgarbi, Giannattasio, Saponara, Cimadoro, Marras, Carmelo Carrara, Gagliardi, Tortoli, Berruti, Martino, Stagno d'Alcontres, Floresta, Prestigiaco, Rosso, Gazzilli, Taborelli, Cuscunà, Landolfi, Fei, Selva, Gramazio, Di Luca, Butti, Landi di Chiavenna, Mazzocchi, Porcu, Signorini, Gambato, Calzavara, Paroli, Rivolta, Divella, Cosentino, Romani, Urbani, Marotta, Burani Procaccini, Simeone, Palumbo, Valducci, Giovanardi, Filocamo, Marzano, Possa, Giovine, Gastaldi ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e delle finanze, per sapere — premesso che:

il Presidente del Consiglio dei ministri ha assunto iniziative finalizzate a far diminuire al 5 per cento i tassi di interesse praticati sui mutui ipotecari concessi dal sistema bancario per l'acquisto di abitazioni;

il sistema bancario, nel mentre reagisce, almeno in parte, positivamente alle iniziative del signor Presidente del Consiglio per quanto riguarda le condizioni sui nuovi mutui, è piuttosto restio ad aderirvi per quanto riguarda diminuzioni di interessi sui mutui già in essere, le cui condizioni sono, in moltissimi casi, estremamente penalizzanti per i mutuatari proprio per la forte differenza tra vecchi tassi e nuovi tassi;

il problema è ampliato anche nei riguardi di chi volesse estinguere anticipatamente il mutuo, perché sarebbe costretto ad affrontare eccessivi gravami;

al di là di ogni valutazione circa il rigore nella interpretazione di contratti, il cittadino col vecchio mutuo — più oneroso oggi rispetto alle nuove condizioni — è stato per altro verso penalizzato dalle nuove norme fiscali succedutesi nel tempo che hanno eliminato la deduzione degli interessi e hanno introdotto la detrazione dall'imposta, detrazione ulteriormente ridotta al 19 per cento;

un intervento del Governo sul problema andrebbe perciò a riequilibrare una situazione sulla quale operano da un lato maggiori costi per interessi relativamente al mercato odierno e dall'altro minori provvidenze fiscali;

si rendono in generale opportuni una modifica delle regole e dei gravami (iscrizioni ipotecarie, formalità varie) e interventi per modificare i tempi lunghi della macchina giustizia ai quali devono soggiacere gli istituti di credito per recuperare le sofferenze quando si verificassero;

il problema non riguarda solo il rapporto banche/mutuatari ma anche istituti di previdenza/mutuatari ed è inoltre problema di norme e di comportamenti —:

quali siano gli intendimenti del Governo per rimuovere il malessere dei cittadini e per riformulare le regole.

(2-01072) «Tatarella, Giovanni Pace».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri delle finanze e dei beni culturali e ambientali, per sapere — premesso che

l'annuncio dato da un noto economista, il professor Giacomo Vaciago, in qualità di presidente di una apposita commissione istituita dal Ministro delle finanze, secondo il quale è possibile e utile vendere beni culturali di proprietà pubblica anche per «fare cassa», consente di capire in

quale voragine sottoculturale rischi di sprofondare lo Stato italiano in tutte le sue articolazioni, tanto più che fra i beni vendibili il professor Vaciago indica il Colosseo e perfino gli Uffici;

l'assoluta inalienabilità dei beni immobili riconosciuti di interesse storico, artistico e archeologico e delle raccolte di libri e delle pinacoteche appartenenti agli enti pubblici territoriali è prescritta espressamente dal codice civile «in relazione alla loro natura demaniale»; tale divieto di vendita è stato più volte ribadito dal Consiglio di Stato a sezioni riunite, nonché dalla Corte di Cassazione;

le dichiarazioni rilasciate dal Ministro delle finanze, secondo il quale «i vincoli paesaggistici e urbanistici non si possono toccare ovunque, tanto più al Foro Italico» (indicato dal professor Vaciago come uno dei beni demaniali vendibili) appaiono particolarmente preoccupanti; tali vincoli, infatti, coprono pochissimi beni di interesse storico e artistico, mentre numerose regioni (alcune delle maggiori e delle più devastate come la Lombardia, la Sicilia, Puglia, Calabria eccetera) devono tuttora approvare i piani paesistici prescritti dalla legge Galasso ben tredici anni fa;

si parla insistentemente di vendere ex caserme, castelli diroccati, «penitenziari abbandonati in posti turisticamente molto validi» (così il Ministro Visco). Le caserme sono situate quasi tutte in centri storici o ai loro bordi, per cui disporre l'uso commerciale vorrebbe dire stravolgere la natura stessa delle nostre città antiche, già tanto minacciate. Per quanto riguarda, poi gli ex penitenziari, vengono subito alla mente splendide isole tirreniche, che una cultura ambientale e sociale più aggiornata vorrebbe, semmai, protetti come parchi nazionali o regionali; sono edifici che dall'essere pubblici — strettamente connessi alla storia delle città e spesso delle pubbliche istituzioni — ricavano un essenziale profilo di identità che andrebbe irrimediabilmente perduto nel trasferimento ai privati, laddove sono invece praticabili forme di coinvolgimento di risorse private nella

conservazione e valorizzazione dei patrimoni pubblici (se si sanno creare opportune condizioni di convenienza) —:

se non ritengano che la smobilizzazione del patrimonio immobiliare di interesse storico-artistico appartenente allo Stato e agli enti pubblici territoriali segnerebbe un gravissimo rifiuto delle responsabilità istituzionali di tutela, priverebbe Stato e comuni di essenziali strumenti — permanenti nel tempo — di politica culturale, sottrarrebbe i beni alla naturale, doverosa destinazione alla pubblica fruizione, farebbe scomparire uno degli elementi costitutivi l'identità storico-culturale del popolo italiano;

se non ritengano che il solo fatto di indicare come alienabili beni culturali come il Colosseo e gli Uffizi, che sono elementi costitutivi dell'Italia e sono patrimonio dell'umanità, o l'isola di Poveglia nella laguna veneta, il cuore dell'isola di Procida, il grande castello di Agliè con la

sua vasta tenuta o l'ampia area di Stintino, che con tanti altri beni concorrono a determinare sia il contesto storico, sia il paesaggio stesso del nostro Paese, non si configuri come un vero e proprio spregio del dettato costituzionale che stabilisce che « la Repubblica tutela il paesaggio ed il patrimonio storico-artistico »;

se la scelta che le dichiarazioni del professor Vaciago rendono esplicita non si configuri come scelta al ribasso, dissipatrice, che procurerà all'Italia la disistima del mondo intero;

se non ritengano invece preferibile dare attuazione alle leggi recenti che consentono le più proficue collaborazioni tra le Sovrintendenze e privati per restauri, recuperi e fruizioni di beni demaniali appropriate e corrette.

(2-01075) « Paissan, Turrone, Scalia, Procacci ».